

Oltre l'Accesso Vascolare:

Un Focus sui Trattamenti Oncologici con Marco Simone



Presentazione:

Potrebbe brevemente presentarsi, fornendo un'overview della sua esperienza professionale e delle aree in cui si è specializzato come infermiere?

Sono Marco Simone, infermiere in servizio presso l'Azienda Ospedaliero-Universitaria di Parma. Dopo essermi laureato nel 2007 ho iniziato la mia attività lavorativa presso un blocco operatorio dove sono rimasto in servizio per 10 anni. Attualmente lavoro in un blocco operatorio al cui interno è operativo l'ambulatorio degli accessi vascolari Aziendale, dopo una parentesi lavorativa di un anno presso il DH Oncologico Aziendale.

La mia formazione vede oltre alla Laurea in Scienze Infermieristiche, un corso di Perfezionamento Universitario Avanzato in sistemi venosi a medio termine tipo PICC e MIDLINE, un Master di primo livello in Nursing degli accessi venosi e un corso di Perfezionamento Universitario avanzato in Impianto Eco-guidato di sistemi venosi centrali totalmente impiantabili, tutti conseguiti presso la facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università del Sacro Cuore "Agostino Gemelli" di Roma. Inoltre ho partecipato assiduamente ai più importanti corsi e convegni sulla tematica degli accessi venosi degli ultimi 10 anni.

Quando e perché ha deciso di concentrarsi sugli accessi venosi, in particolare per i pazienti oncologici?

Durante la mia esperienza in sala operatoria (ove l'accesso venoso è una esigenza momentanea legato al tipo di intervento chirurgico), ho iniziato ad appassionarmi al mondo degli accessi venosi per cercare di portare in chirurgia le migliori e più moderne evidenze in questo ambito. Man mano che aumentavo la formazione in questo "mondo" per me fino ad allora poco conosciuto, mi sono accorto che la popolazione di pazienti che beneficiano maggiormente dall'applicazione di un buon

percorso legato all'appropriatezza dell'accesso vascolare (che va dalla scelta del giusto dispositivo, al suo posizionamento ed alla sua gestione secondo le più attuali e autorevoli evidenze) sono proprio i pazienti oncologici.

Gli oltre sedici anni di esperienza in ambienti lavorativi diversi mi hanno permesso di acquisire un insieme di competenze e conoscenze peculiari per un infermiere che si occupa di accessi venosi:

-La permanenza in un ambiente chirurgico, mi ha permesso di acquisire le competenze per la gestione di un ambiente quale un ambulatorio chirurgico e la manualità di utilizzo e manutenzione dello strumentario utilizzato per il posizionamento dei cateteri;

-L'esperienza in DH oncologico mi ha permesso di ragionare sulla scelta del giusto dispositivo prendendo in considerazione molteplici aspetti quali, in primis, la condizione clinica del paziente e il piano terapeutico che lo aspetta; non da ultimo anche l'influenza che un accesso venoso a lungo termine riveste nella qualità della vita del paziente stesso.

-Il passaggio ad un ambulatorio dedicato a cui fa riferimento un'intera Azienda (nonché buona parte del territorio provinciale per quello che concerne l'attività di posizionamento di accessi venosi in regime di elezione) mi ha permesso di raggiungere una casistica imponente e conseguire notevole abilità in poco più 5 anni.

La nostra attività prevede una casistica di 1100-1200 procedure l'anno con una popolazione di oltre il 70-80 % di pazienti oncologici/ematologici: occuparmi quindi di accessi venosi in pazienti oncologici è stato in realtà una naturale conseguenza della mia collocazione in ambulatorio vista la popolazione di pazienti che trattiamo quotidianamente.

Accessi Vascolari:

Quali sono i tipi di accessi vascolari che solitamente si utilizzano nei pazienti oncologici?

La ciclicità delle terapie, la sua durata e l'abbinamento con altre terapie (supporto, nutrizione, trasfusione) sono i principali fattori che

influenzano la scelta del catetere da posizionare in un paziente.

Il paziente oncologico rientra in quella categoria di pazienti che richiedono per la quasi totalità cateteri a medio o lungo termine per uso extra-ospedaliero.

Molto spesso la scelta del device, applicando rigorosi e validati algoritmi decisionali, ricade principalmente su PICC e CICC tunnellizzati (per pazienti a cui è prevista una terapia adiuvante) e di PORT o cateteri esterni tipo PICC o CICC tunnellizzati stabilizzati con SAS o con cuffia (per i pazienti a cui è prospettata una terapia a lungo termine).

Quali sono le principali sfide che si possono incontrare quando si parla di accessi venosi in pazienti con patologie oncologiche?

I pazienti oncologici che richiedono una terapia endovenosa per un arco temporale più o meno definito, necessitano di un dispositivo stabile che gli permetta di ricevere la terapia ed effettuare prelievi venosi ripetuti nel tempo; non dobbiamo inoltre mai dimenticare di considerare, a parità di adeguatezza, il device che garantisca di influire il meno possibile sulla qualità di vita del paziente.

Una volta definito il dispositivo più idoneo da impiantare se ne programma il posizionamento, che viene gestito da un team multiprofessionale di esperti; grazie a ciò si riesce a garantire una procedura eseguita nel rispetto delle più validate linee guida e in un ambiente adeguato.

La gestione a lungo termine del device riveste grande importanza al fine di garantirne lunga "vita". Gli infermieri di area oncologica sono gli attori principali che si prendono cura della durata del dispositivo nel tempo minimizzando l'insorgenza di complicanze. Le competenze di un infermiere di area oncologica, che inevitabilmente si occuperà anche dei dispositivi venosi, devono prevedere capacità di attuare le corrette manovre di gestione e mantenimento dei dispositivi stessi nonché le capacità cliniche di riconoscimento tempestivo di segni e sintomi derivanti dall'insorgenza di eventuali problemi/complicanze.

Importanza nell'équipe Assistenziale:

In che modo ritiene che la sua competenza specialistica in accessi venosi contribuisca all'équipe assistenziale nel trattamento dei pazienti oncologici?

L'infermiere specialista in accessi vascolari è quel professionista con conoscenze complete ed aggiornate riguardanti gli accessi venosi, sia per quando riguarda le indicazioni cliniche che le tecniche di inserzione e di gestione, con particolare riguardo alla prevenzione delle complicanze precoci e tardive, secondo le più recenti raccomandazioni e linee guida nazionali e internazionali basate sull'evidenza.

Tale competenza lo inquadra con un ruolo di riferimento, guida e responsabilità verso l'équipe assistenziale, prestando una consulenza continua su tale tematica.

Nel suo parere, quali sono i benefici tangibili che i pazienti oncologici ottengono grazie all'expertise di un infermiere specializzato in accessi venosi?

I pazienti oncologici traggono un notevole vantaggio dall'expertise di un infermiere specializzato grazie al fatto di poter sfruttare un bagaglio culturale sulla tematica degli accessi venosi tale da garantire un dispositivo adeguato ad ogni caso e un contenimento dell'incidenza di complicanze precoci e tardive legato ad esso.

Conclusioni:

C'è qualcosa di specifico che vorrebbe aggiungere o condividere riguardo al suo lavoro e all'importanza degli accessi venosi nei pazienti oncologici?

Vorrei sottolineare quanto sia cruciale un accesso vascolare affidabile per i pazienti oncologici. Una scelta oculata, il posizionamento da parte di un'équipe di esperti dedicati ed una buona gestione garantiscono al paziente il pieno rispetto del piano terapeutico senza ritardi legati a

problematiche e complicanze: un vantaggio non da poco per il malato oncologico.

In conclusione a parer mio il bagaglio culturale che circonda l'appropriatezza dell'accesso venoso deve inevitabilmente far parte del percorsi diagnostico-terapeutici in oncologia, per la sicurezza delle cure, per la sicurezza degli operatori sanitari e per la qualità di vita dei pazienti.